



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

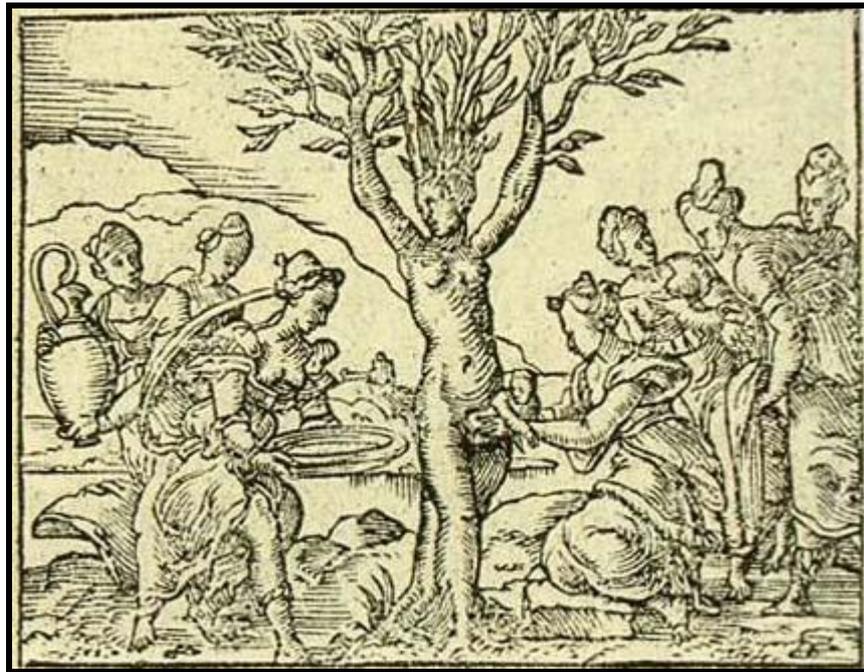
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN FILOGIA, LETTERATURE E STORIA
DELL'ANTICHITÀ

TESI DI LAUREA IN LINGUA E LETTERATURA LATINA

DOTT.SSA CLAUDIA MORRA

**"IL MITO DI MIRRA
E L'INCESTO: UN'ANALISI
GIURIDICO-SEMANTICA DI Ov.,
met., X, vv. 298-524"**

a.a. 2010/'11 (14.03.2012)



Il problema del tabù dell'incesto non gode ancora di una soluzione completa e soddisfacente. Sin dall'antichità, autori quali Catullo, Cicerone, Nepote, Ovidio, Seneca e molti altri, hanno affrontato la questione, senza però chiarirne tutti gli aspetti: lo stesso fatto che siano state formulate così tante 'teorie' in proposito (sino in età moderna grazie all'antropologia e alla psicanalisi), è sintomo di disagio.

È possibile affermare con certezza che a Roma, dalla Repubblica sino alla tarda latinità, i matrimoni e le relazioni sessuali tra parenti in linea diretta sono sempre stati considerati illegittimi, contrari al *fas* e alla natura, nonché proibiti giuridicamente e perseguibili penalmente; nei secoli, invece, la società romana e l'*ius* allargano e limitano, con un atteggiamento più variegato, queste proibizioni riferite a matrimoni e relazioni sessuali tra parenti in linea collaterale o tra *adfines*.

Non vi è dubbio che le relazioni incestuose per i Romani siano un crimine di prim'ordine che agisce innanzitutto contro il *fas*, l'ordine del mondo garantito dagli dèi. L'incesto è altresì una *culpa* di ordine morale, ma anche un *facinus*, uno *scelus*, un atto criminoso; una costume peraltro praticato da popoli stranieri quali quello egiziano o persiano, quindi una diversità cui il popolo romano guarda con sospetto.

Gli autori latini sono pressoché concordi nel collocare l'incesto sulla sommità della gerarchia dei crimina. È significativo che la sintesi della riflessione sulla legittimità della proibizione dell'incesto sia, a Roma, nel X libro delle *Metamorfosi* ovidiane e nel teatro di Seneca (in Grecia, invece, l'interesse in merito è di carattere prettamente filosofico, puntualmente ripreso dai poeti latini nelle argomentazioni). In particolare Ovidio, con grande capacità di introspezione psicologica e forte della propria formazione retorica, affida a Mirra un monologo con il quale l'eroina sostiene, con una serie di argomentazioni, la liceità della relazione che vorrebbe intrattenere con l'ignaro Cinira, suo padre.

Mirra, che subisce la tormentata passione nei suoi confronti per volere di Venere (la dea la punisce per scarsa devozione), quando riscontra negli altri popoli la reale possibilità di unione tra consanguinei ed esprime, pochi versi dopo, di desiderare un marito simile al padre, sembra suggerire un'idea precisa. In questo modo, infatti, Ovidio intende disegnare una relazione che obliteri, volutamente, la violazione del *fas* e della *iustitia*: non, dunque, una relazione proibita, bensì vere e proprie *nuptiae*.

La cerimonia nuziale è, secondo i canoni, un rituale che deve coinvolgere molti invitati. Essa comincia al mattino, con l'arrivo dello sposo e degli ospiti a casa della sposa. Successivamente vengono tratti gli auspici e formalizzati gli adempimenti contrattuali, specialmente quelli di natura patrimoniale. Sul far della sera, la sposa lascia la casa paterna e si avvia verso la sua nuova casa. Il percorso si presenta come una vera e propria processione: è segnato, infatti, da taluni invitati che recano delle fiaccole accese. Inoltre, la sposa è guidata da tre giovani di sesso maschile: il primo le sostiene la mano destra, il secondo la mano sinistra, il terzo illumina il cammino con una

fiaccola. Una volta giunti alla nuova casa, si fa attenzione a che la sposa sollevi e porti agevolmente il piede oltre la soglia della camera da letto, quindi la *pronuba*, secondo il rito della *deductio in manum*, unisce le mani degli sposi; infine, il matrimonio è consumato nella totale oscurità.

Benché molti studiosi non abbiano rilevato aspetti significativi nella descrizione del 'viaggio' di Mirra verso la camera da letto paterna, un esame più attento del passo rivela palesi allusioni a taluni elementi che caratterizzano il rituale del matrimonio romano. Queste analogie sono funzionali a giustificare la parvenza di legittimità dell'unione incestuosa:

- La cerimonia nuziale è, secondo i canoni, un rituale che deve coinvolgere molti invitati: quella tra Cinira e Mirra ha come testimone/complice solo la nutrice.

- Il percorso dalla casa paterna alla futura casa si presenta come una vera e propria processione ed è segnato, infatti, da taluni invitati che recano delle fiaccole accese: elemento, questo, assente nel 'viaggio' di Mirra, peraltro funestato dalla presenza di un gufo.

- La sposa è guidata da tre giovani di sesso maschile: il primo le sostiene la mano destra, il secondo la mano sinistra, il terzo illumina il cammino con una fiaccola: questo triplice ruolo è assunto solo dalla nutrice nell'episodio ovidiano ed è, al tempo stesso, di sesso femminile ed anziana.

- Una volta giunti alla nuova casa, si fa attenzione a che la sposa sollevi e porti agevolmente il piede oltre la soglia della camera da letto: Mirra urta quella soglia *ter* (v. 452), tre volte.

- La *pronuba*, per statuto, unisce le mani degli sposi: la nutrice ovidiana, *longeva manu* (v. 462), assume questo ruolo pur essendo una schiava.

- Successivamente, il matrimonio è consumato nella totale oscurità: nel caso dell'unione tra Mirra e suo padre, l'oscurità è funzionale a celare l'identità dell'eroina.

È interessante osservare, infine, che l'unione avviene durante il *sacrum anniversarium Cereris*, violando l'obbligo di castità; inoltre, in base alla posizione di alcune costellazioni descritta da Ovidio, l'amplesso si consuma in un momento dell'anno del tutto sfavorevole ai matrimoni: il 2 agosto, il *dies religiosus* corrispondente alla disfatta di *Cannae*.